

COME SOSTENERE LE ADOZIONI DIFFICILI

Una coppia che si accosta all'adozione difficilmente pensa a un bambino "diverso" perché si sente investita da una responsabilità e da un impegno molto grandi. A volte gli operatori sociali e i giudici, convinti a priori della difficoltà di trovare famiglie disponibili anche per questi bambini, non le cercano o si arrendono con molta facilità e non fanno nulla per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema.

Indubbiamente l'adozione di questi bambini non può avere luogo con le stesse procedure che si seguono per gli altri. Non basta una motivazione che scaturisca da una scelta "dalla parte degli ultimi" e/o di impegno civile: è necessario che scatti un coinvolgimento interiore che permetta di vedere al di là della "diversità"; ci sono bambini gravemente handicappati, malati o duramente provati dalle gravissime violenze ed abusi subiti che, attraverso l'Anfaa, una famiglia l'hanno trovata: il nostro pensiero va a Fabrizio, Andrea, Vincenzo, Ilaria, Federica... Ma tanti altri la stanno ancora aspettando e forse non l'avranno mai, se non ci si attiva per trovarla.

Sul versante istituzionale va ricordato che stiamo ancora aspettando la Banca dati prevista dall'articolo 40 della legge 149/2001, non ancora operativa a distanza di dieci anni (doveva essere attivata entro il dicembre 2001): la Banca sarebbe utile anche per poter conoscere le situazioni dei minori dichiarati adottabili e non adottati e per assumere le necessarie iniziative per la ricerca della famiglia.

L'Istat poi non fornisce i dati relativi all'età e alle condizioni psico-fisiche dei minori adottabili e di quelli adottati in Italia: si limita a riportare con molto ritardo (gli ultimi disponibili risalgono al 31 dicembre 2007) solo i numeri complessivi, ripartiti per Tribunale, distinguendo quelli con genitori noti da quelli con genitori ignoti (1).

Il Capo dipartimento del settore minorile del Ministero della giustizia nella lettera inviata il 17 marzo 2008 al Presidente dell'Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza ha segnalato che, secondo i dati forniti dai

Tribunali per i minorenni, erano 191 i minori «*adottabili in via definitiva per i quali non era intervenuto da almeno sei mesi, per la difficoltà a reperire una idonea collocazione familiare, un provvedimento di affidamento preadottivo*» e che il loro «*mancato affidamento a scopo di adozione è dovuto, in primo luogo, alle condizioni sanitarie gravi o gravissime del minore le quali, in alcuni casi, comportano la necessità di assistenza medica specialistica e, in secondo luogo, all'età adolescenziale*».

Alcuni di loro sono stati affidati a famiglie o inseriti in comunità, di moltissimi non viene specificata l'attuale collocazione (viene utilizzata sovente la generica formula "*in struttura*") (2).

Come confermato anche dalle esperienze delle famiglie dell'Anfaa, è spesso un incontro a determinare la scelta adottiva: si viene a conoscenza, attraverso i canali più diversi, della storia di un bambino e si resta coinvolti. Così può iniziare un'esperienza, un cammino certamente faticoso, ma che può dare la gioia di vivere a un bambino al di là delle sue oggettive menomazioni e molta ricchezza alla famiglia che lo ha adottato.

Non si può però pensare che l'adozione di un bambino "diverso" possa riuscire solo sulla base della disponibilità della famiglia: è indispensabile poter contare su una rete di rapporti umani e sociali intorno ad essa che arricchisca la vita del nucleo familiare e ne impedisca l'isolamento; la loro disponibilità deve essere accompagnata e sostenuta in primo luogo dalle istituzioni e dalla società civile.

Il comma 8 dell'articolo 6 della legge n. 184/1983 recita: «*Nel caso di adozione dei minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992 n. 104, lo Stato, le Regioni e gli enti locali possono intervenire nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti*

(1) Nel 2007 sono stati 1.344 i minori dichiarati adottabili di cui 703 con genitori noti e 641 con genitori ignoti, 40 le opposizioni alle dichiarazioni di adottabilità e solo 903 gli affidamenti preadottivi e 1.131 le adozioni legittimanti.

(2) V. al riguardo il "Notiziario Anfaa" in *Prospettive assistenziali*, n. 162, 2008.

delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati». Pertanto le istituzioni non sono obbligate a fornire gli aiuti previsti in quanto gli stessi sono subordinati alle «disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci».

La Regione Piemonte è l'unica che dal 2001 ha assunto provvedimenti per rendere operative queste disposizioni, a partire dalla delibera della Giunta regionale 79/2003.

Con la delibera n. 40/2010, pubblicata sul Bollettino ufficiale n. 46 del 18 novembre 2010, la Giunta regionale, a voti unanimi, ha deliberato:

«di prevedere che possano accedere al contributo spese mensile previsto con la dgr n. 79/2003 anche per le coppie residenti fuori regione, che abbiano adottato minori di età superiore a dodici anni e/o con handicap accertato ai sensi della legge 104/1992 residenti in Piemonte, o comunque in carico ai servizi sociali della Regione Piemonte, prima dell'adozione, in base alla normativa vigente;

di prevedere che titolare della concessione del sostegno economico sia il soggetto gestore delle funzioni socio-assistenziali che risultava titolare della presa in carico del minore prima dell'adozione, in base alla normativa vigente;

di prevedere che la possibilità di beneficiare del contributo decorra dalla data di presentazione della richiesta al soggetto gestore delle funzioni socio-assistenziali competente».

Con la delibera n. 1-2617 del 26 settembre 2011 la Giunta regionale ha previsto, a voti unanimi che per l'anno 2011 «il finanziamento regionale, a parziale copertura degli oneri dei Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali per il sostegno alle adozioni difficili, sia ripartito con apposito provvedimento dirigenziale» ed ha stanziato a questo scopo 200.000 euro.

Possiamo essere fieri di queste delibere conseguite grazie alla tenacia e perseveranza dell'Anfaa e del Csa, cui l'Anfaa aderisce: ci siamo attivati nel corso degli ultimi anni affinché le famiglie aventi diritto fossero debitamente informate e ricevessero i contributi previsti. Sono stati 112 nel 2011 i contributi erogati.

È comunque preoccupante che nessuna altra Regione, nonostante le nostre ripetute

sollecitazioni, abbia deliberato in merito.

Segnaliamo che, a nostro parere, anche i Tribunali per i minorenni potrebbero precisare nelle sentenze relative all'adozione dei minori italiani e stranieri ultradodicesenni o con handicap accertato, che agli adottati sono estese le provvidenze previste dall'articolo 6, comma 8 e indicare i servizi incaricati di supportare il nucleo adottivo (analogamente a quanto previsto per l'affidamento dalla legge n. 184/1983), i quali dovrebbero riferire in merito, con scadenza da definire, al Tribunale per i minorenni, che potrebbe sentire anche i genitori adottivi e, in relazione all'età, il minore. Questo monitoraggio consentirebbe di supportare il nucleo adottivo in un'ottica costruttiva e preventiva nell'interesse dell'adottato e della sua famiglia.

Sul tema "Come sostenere le adozioni difficili. Il ruolo delle istituzioni e delle associazioni" è stato promosso il 26 maggio 2011 un seminario organizzato da Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), Fondazione Paideia e Anfaa presso la sede della Fondazione Paideia.

Sono intervenuti Marisa Pedrocchi Biancardi, psicologa-psicoterapeuta, autrice del libro *La cicogna miope, dalla famiglia che violenta alla famiglia che ripara*, Franco Angeli; Antonella Caprioglio, dirigente della Direzione delle politiche sociali della Regione Piemonte; Alberto Astesano, giudice onorario del Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta; Roberto Maurizio, collaboratore della Fondazione Paideia; Dario Merlino, presidente Cismai; Emilia De Rienzo, insegnante e scrittrice; Mauro Perino, direttore del Consorzio Cisap dei Comuni di Collegno e Grugliasco. I lavori sono stati coordinati da Frida Tonizzo, consigliere dell'Anfaa.

Questo seminario ha rappresentato un primo momento di confronto fra operatori, giudici e associazioni di volontariato, confronto che i promotori si sono impegnati a proseguire, con l'obiettivo di individuare proposte e percorsi per conoscere tempestivamente le situazioni dei bambini con gravi difficoltà (prima si interviene, meglio è!), per cercare loro le famiglie idonee e per garantire, anche in questi tempi di crisi, i necessari supporti per il loro miglior inserimento non solo in famiglia, ma anche nella scuola di tutti e nella vita sociale.